

Bollettino della Società Paleontologica Italiana	34 (1), 1995	ISSN 0375-7633	109-110	–	Modena, Maggio 1995
--	--------------	----------------	---------	---	---------------------

Giuseppe PELOSIO

Presidente della Società Paleontologica Italiana

Cari Colleghi ed Amici,

sono lieto di porgere a Voi tutti il saluto del Consiglio Direttivo della Società Paleontologica Italiana, di tutti i suoi Soci e il mio personale. La Tavola Rotonda che oggi ci vede riuniti tratterà un tema ad ampio respiro e fortemente coinvolgente per quanti di noi hanno a cuore il futuro della nostra Scienza e le sue molteplici valenze culturali. Il perché la Società Paleontologica Italiana si sia fatta promotrice di questa iniziativa, cui ha prontamente aderito il Comitato 05 del C.N.R., è chiaramente scritto all'Art. 1 del suo Statuto, là dove esso individua quale intento primario della Società «il progresso della Paleontologia in ogni suo aspetto scientifico e applicativo». È quindi con unanime consenso che il Consiglio Direttivo, nel corso della prima riunione dopo la mia elezione a Presidente, ha approvato la proposta di indire questa riunione a Roma, definendone il programma. In particolare mi preme sottolineare tra i relatori della mattinata la presenza del Prof. Tullio Pescatore, Coordinatore del Gruppo informale C.N.R. di Sedimentologia, ai cui membri abbiamo significativamente voluto estendere l'invito alla Tavola Rotonda.

L'opportunità di indire questa riunione, si è rafforzata e concretamente avviata a Roma ai primi di settembre di quest'anno, grazie alla audizione, da parte del Comitato 05, dei Coordinatori dei Gruppi informali di Paleontologia e del sottoscritto, quale Presidente della S.P.I. Negli intenti di tale utile occasione di confronto, credo vi sia un primo concreto tentativo di prendere conoscenza delle attuali potenzialità della Paleontologia italiana e delle sottodiscipline in cui essa si articola, quale base per una mirata prospettiva di indirizzo, che tenga conto da un lato della non facile situazione finanziaria in cui versa la Ricerca italiana, dall'altro della responsabile consapevolezza di non reprimere o mortificare settori disciplinari, spesso considerati da osservatori superficiali o in mala fede, marginali o non «applicativi» (per usare un termine che andrebbe finalmente bandito), rispetto a etichette più alla moda e di facile presa sulla pubblica opinione e non di rado purtroppo anche su alcuni enti finanziatori.

Voglio a questo punto fare chiarezza su quanto ho appena detto, perché non insorgano deprecabili malin-

tesi e tanto meno perché non sembri che i paleontologi italiani siano indotti a «inventare» facciate che non appartengono loro. Si tratta invece di valorizzare le nostre specifiche e peculiari competenze, di far conoscere cosa facciamo e soprattutto cosa saremmo capaci di fare se, messi in grado di operare, saremo capaci noi stessi di rinnovare il modo di fare ricerca, rifiutando decisamente quel ruolo di mero «servizio» che per qualche decennio ci ha collocati in una posizione subalterna da cui non è facile uscire. Non siamo del resto soli a vivere questo momento di difficoltà: le maggiori riviste internazionali lanciano dalle loro colonne segnali di pericolo per il futuro della Paleontologia come scienza, e cercano rimedi, primo dei quali un ritorno alle basi culturali della disciplina, che sono e dovranno restare essenzialmente biologiche e che, grazie alla particolare dimensione del «tempo geologico» in cui essa si muove, ci dovrebbero indirizzare sempre più verso la Paleobiologia. Tale termine comprende ed unifica tutti i nostri interessi di ricerca e lancia un ponte culturale con la biologia e le altre scienze della Natura, che operano nella dimensione tempo dell'Attuale. Così rivitalizzata, la Paleontologia potrà veramente essere in grado di aprirsi ad una reciprocità di collaborazioni ben più ampie con gli altri settori delle Scienze della Terra, ma non solo. Basti pensare a quelle discipline che oggi operano nei vari progetti «Ambiente» e che, tranne rare eccezioni che in qualche modesta misura ci vedono per forza di cose coinvolti (es. Global Change), si muovono su un terreno infido, fatto di osservazioni che raramente vanno indietro nel tempo al di là della memoria storica e che vorrebbero guardare al futuro del nostro Pianeta (Uomo ovviamente compreso) sulla base di immaginazioni soggettive più che su dati probabilistici, in qualche misura quantificabili, che solo i «geologi» in generale e i paleontologi e i geologi del sedimentario in particolare potrebbero essere in grado di recuperare dalla storia complessiva della biosfera e della litosfera.

Nati nell'ottica dell'emergenza ambientale e della connessa emotività, tali approcci attualistici (che pure investono nel mondo cospicue risorse finanziarie) non sono di per sé in grado di operare in modo credibile nella dimensione tempo, di «leggere il passato per

prevedere il futuro». Questo radicale capovolgimento della pur fondamentale ottica dell'uniformismo è (a ben guardare) il nostro punto di forza e potrebbe contribuire in modo determinante a scuoterci la polvere che ci hanno fatto cadere addosso e che, diciamolo ancora, abbiano anche noi favorito a fare accumulare. Siamo stati talora indotti a guardare ai fossili quasi con un atteggiamento «aristotelico», considerandoli (spesso per conto terzi) oggetti marcatempo o poco più, senza saper ascoltare dalle associazioni studiate, dal loro contesto sedimentario e tafonomico la parte più stimolante del loro messaggio. Abbiamo spesso operato su schemi routinari, tralasciando quelle fondamentali basi biologiche, indispensabili per tentare concretamente di tradurre in modo più rigoroso il sacro testo della Natura, il percorso stesso dell'evoluzione, l'inscindibile rapporto tra esseri viventi ed il loro ambiente fisico (un esempio davanti agli occhi di tutti è il capire il reale significato biologico dei FAD e dei LAD, o del primo o dell'ultimo rinvenimento locale di un taxon).

Credo, per concludere, che le cose stiano cambiando, a giudicare almeno dai segnali che ho recepito nella riunione di settembre al C.N.R. e che penso i Colleghi coordinatori dei Gruppi informali di Paleontologia vi illustreranno tra breve.

La mia posizione di paleontologo, suo malgrado per molti anni lontano dalle frontiere avanzate della ricerca, mi ha tuttavia offerto un'ottica di osservazione privilegiata, al di sopra delle parti, allorché mi sono domandato a che punto fosse arrivata la Paleontologia italiana e quali fossero le sue reali potenzialità per

progredire nel breve e nel medio periodo. Quale migliore occasione di questa Tavola Rotonda, che dovrebbe pertanto essere in grado di dare una prima risposta a tutto campo ai due interrogativi e portare un serio (e quindi anche critico) contributo, in primo luogo per definire lo stato dell'arte della nostra disciplina quale premessa indispensabile per guardare serenamente al di là dei confini geografici e disciplinari, per capire dove stanno andando altri, partiti prima di noi nell'universo scientifico internazionale. Indispensabile sarà recuperare la nostra piena identità, con unità di intenti, con quella modestia che non deprime, ma rinvigorisce e rende credibile il nostro sforzo di farci ascoltare in ogni sede idonea, affinché il patrimonio culturale che abbiamo la responsabilità di tutelare non vada disperso, minimizzato o strumentalizzato, ma reso concretamente fruibile alla Società.

Con l'augurio sincero di buon lavoro, ringrazio il Presidente del Comitato 05 del C.N.R., prof. Manetti, il prestigioso Chairman della Tavola Rotonda, Prof.ssa Maria Bianca Cita, i relatori degli interventi programmati e quanti vorranno intervenire nel pomeriggio per rendere vivo e costruttivamente dialettico il dibattito, nonché quanti, in un periodo dedicato tradizionalmente agli acquisti di Natale, hanno voluto essere presenti, acquisendo comunque (e gratis) qualcosa di importante su cui riflettere.

Un gratissimo pensiero alla Prof.ssa Maria Gabriella Carboni per avere così positivamente contribuito alla organizzazione di questa giornata.